

CIELI NUOVI TERRE NUOVE

Quando leggerai queste mie parole capirai che ho deciso di partire, forse non ti meraviglierai troppo di questo mio gesto che a molti può sembrare azzardato, se non folle. Il cielo, questa antico tetto, in questa parte dell'universo, è diventato troppo fragile per contenere le mie speranze e tu sai che quando i pensieri gelano diventano pesanti ed il cielo li fa precipitare. Ogni giorno ho lottato per resistere alla penosa, eppur rassicurante, quotidianità, ma poi questo vento freddo ha divelto le mie ultime resistenze e ho deciso di affrontare l'avventura verso nuove terre.

Qualcosa tra di noi è rimasto sospeso però, partire senza avere l'occasione per salutarti è forse da maleducati, forse un mio ulteriore atto di vigliaccheria, e per questo che ho deciso di scriverti. Se ti avessi parlato, le parole sarebbero diventate spade o forse più semplicemente aghi, avrebbero prodotto tagli o piccole escoriazioni, ma col tempo si sarebbero dissolte senza che ne ricordassimo con esattezza il senso. Come tanti ricordi che lentamente scivolano dalla memoria senza fare rumore. Invece questo mio breve scritto resterà tra le tue mani finché vorrai, per sempre o il tempo necessario per leggerlo e poi distruggerlo, dipenderà solo da te.

Adesso che viaggio in alto mare vorrei parlarti del silenzio, forse non dovrei scriverti, non si può scrivere del silenzio magari tra una parola e l'altra dovrei lasciare degli spazi vuoti, delle lunghe righe bianche finirebbero per riempire il foglio e tu non capiresti il senso delle mie parole.

E' così difficile parlarti del silenzio che avverto intorno a me; a volte si crede che il silenzio sia semplicemente un'assenza di suoni, basterebbe non parlare e tapparsi le orecchie eppure si sentirebbe il rumore del corpo i battiti del cuore, il sangue che pulsa, lo stomaco che borbotta.

Non riesco a descriverti il silenzio che mi è capitato di sentire, è strano sentire il silenzio? Il mondo è rumore e l'esistenza produce frastuono, persino l'erba secca e quindi morta, ieri ho provato a sistemare il prato, ha una voce, ma io non riesco a trattenere alcun suono né riesco a seguire il sentiero del silenzio. A volte penso che il silenzio si nasconda e tocca a noi cercare di scovarlo eppure io non voglio conoscere niente di lui, non voglio arrivare a quello che occulta.

Se il rumore è l'esistenza, il silenzio appartiene alla morte, al mondo che si crede immobile e perfetto eppure quanto rumore giunge ai morti: i lamenti, le preghiere e il vento che arriva ovunque persino sottoterra. Credo che la morte sia un luogo molto affollato e più rumoroso di quanto si possa immaginare.

Il silenzio...proverò a raccontarti un sogno che ho fatto la notte scorsa: sognavo il mare, sogno sempre il mare, era in tempesta. Onde bianche di spuma arrivavano ai miei piedi, io stavo in un luogo sicuro, almeno lo supponevo, poi ho visto mia figlia avvicinarsi alle onde, venire minacciata tutta quella schiuma bianca. L'esortavo a raggiungermi invece lei mi sfidava, non allontanandosi dal pericolo.

Mi sono svegliato per salvarla, alla prossima onda sarebbe scomparsa nella tempesta, io destandomi ho avvertito un grande silenzio.

Credimi non è paura, è qualcosa di più, ci sono attimi che ti travolgono, si intrufolano dove sei più fragile e prima ancora che te ne accorga, prima che tu senta di possederli, sai che hai vissuto un attimo di puro, assoluto, concentrato silenzio.

Forse è proprio questa mia fragilità che mi consegna al silenzio, che neppure il continuo latrare del cane riesce a disturbare: la chiarezza che folgora il buio, l'amore che rende pazzi o saggi o forse tutte e due le cose assieme potrebbero darti l'idea che ho del silenzio?

E' forse la percezione netta è precisa di un sentimento che ci avvolge e ci isola e nello stesso tempo ci fionda dritti dritti nel nostro tempo?

Non saprei risponderti e non ti ho scritto perché ho trovato la soluzione, non c'è bisogno di trovarla.

Volevo solo farti sapere che vivo ancora in questa confusione, che mi fa dimenticare a volte di tenere gli occhi aperti, come se bastasse abbassare lo sguardo per non riconoscere tutte le mie mancanze e quando li riapro sento il fruscio del lento fluire di questo tempo che tutti chiamano vita e solo io silenzio.

Gerardo Pepe